

LUISA D'ARIENZO

FERNANDO MARTINS, CANONICO DI LISBONA,  
E LA FAMIGLIA DI AMERIGO VESPUCCI

La figura del canonico di Lisbona Fernando Martins de Roriz, assai celebre nella storiografia colombiana per i suoi rapporti epistolari col fisico fiorentino Paolo dal Pozzo Toscanelli, che gli aveva esposto in una lettera la sua teoria circa la possibilità di raggiungere il Levante navigando verso Ponente, ma anche verso Oriente, circumnavigando l'Africa, lettera che i biografi dell'Ammiraglio annoverarono tra le fonti di ispirazione del viaggio di scoperta, è stata di recente approfondita in un nostro volume della *Nuova Raccolta Colombiana*, dedicato a *La presenza degli Italiani in Portogallo al tempo di Colombo* (D'ARIENZO, 2004, pp. 422-507).

Del canonico Martins si sapeva assai poco; anzi, era stata messa in dubbio la sua stessa esistenza, specie da coloro che negavano in blocco la corrispondenza del Toscanelli, come il Vignaud (VIGNAUD, 1902<sup>1</sup>, 1902<sup>2</sup>). Gustavo Uzielli, nei suoi studi sulla vita del fisico toscano, realizzati per le celebrazioni del quarto Centenario della Scoperta dell'America, aveva segnalato un primo documento dove era citato il canonico. Si trattava del testamento di Niccolò da Cusa, cardinale di San Pietro in Vincoli, datato 6 agosto 1464, nel quale risultavano tra i testimoni il *fisico* fiorentino Paolo dal Pozzo Toscanelli e un *magister Fernandus de Roritz*, dottore in medicina, canonico di Lisbona, identificato col nostro personaggio (UZIELLI, 1894, pp. 583 e 658; D'ARIENZO, 2004, p. 465, doc. 11).

Un secondo riferimento a lui riconducibile era stato individuato dall'Uzielli nel dialogo filosofico *Tetralogus de non aliud*, scritto dal cardinale Cusano, che annoverava fra gli interlocutori un *Ferdinandus Matim* (da leggere *Martini*) *portugaliensi natione* (D'ARIENZO, 2004, p. 424 e sgg.).

Nell'ultima decade dell'Ottocento anche Prospero Peragallo, con l'intento di illuminare la figura del Martins, indirizzò le sue ricerche presso

l'Archivio della Cattedrale di Lisbona e presso l'Arquivo Nacional da Torre do Tombo, ma i risultati furono sconfortanti: nella sede metropolitana, che aveva peraltro subito gravi perdite nel terremoto del 1755, non trovò alcun dato; nell'Archivio Nazionale individuò, dandolo alle stampe, un documento del 1444 nel quale ritenne di poter identificare il canonico di Lisbona in un Fernando Martins, laureato in Diritto canonico, che si era fatto promotore di un'iniziativa mirante a costruire una chiesa parrocchiale nell'eremo di Vallada, nel territorio di Santarem, trovando resistenze nel clero locale (PERAGALLO, 1894, pp. 75-61).

Alla luce delle attuali conoscenze, che ci hanno consentito di operare una selezione sui diversi personaggi di nome Fernando Martins esistenti nella stessa epoca, siamo in grado di affermare che quel documento non riguarda il nostro canonico, il quale svolse, invece, studi di teologia e, prima di approdare alla cattedrale di Lisbona, ebbe legami con la diocesi di Viseu.

I documenti sul canonico Martins che abbiamo trovato nella nostra ricerca sono in tutto 39 e provengono esclusivamente da archivi italiani: l'Archivio Segreto Vaticano e l'Archivio dello Spedale degli Innocenti di Firenze (D'ARIENZO, 2004, pp. 447-507, docc. 1-39), dove sono custoditi i libri contabili dei Cambini, i quali furono titolari a Firenze di un'azienda mercantile-bancaria che ebbe larghi interessi economici in terra lusitana e vantò fra i suoi clienti la Casa regnante portoghese e lo stesso canonico di Lisbona, del quale oggi conosciamo anche il conto corrente.

L'aspetto più importante emerso dalla ricerca è che il Martins fu un personaggio di assoluto prestigio nel mondo delle scoperte: baccelliere in Teologia, dottore in Medicina e maestro in Arti, come lo era il Toscanelli, fu consigliere del re in tema di navigazioni e mantenne a lungo i collegamenti col mondo scientifico fiorentino per recepire gli avanzamenti delle conoscenze raggiunti nei più importanti centri del sapere. Le novità di maggior interesse che lo riguardano sono: l'aver accertato un suo lungo sodalizio col Toscanelli, che risale almeno al 1459, epoca del suo arrivo in Italia, ed inoltre un suo diretto collegamento con la famiglia di Amerigo Vespucci, essendo stato accertato un acquisto di *libri* di Giorgio Antonio Vespucci, commissionati per lui nel 1476 da un suo nipote, di nome Vasco Martins, che risiedeva alla Corte di Roma. Tale acquisto si colloca a nove anni dal suo rientro dall'Italia, dove aveva risieduto fino al 1467, soggiornando tra Roma e Firenze, e a due anni dalla celebre corrispondenza col Toscanelli risalente al 1474. È accertata,

dunque, una sua attenzione prolungata nel tempo verso il mondo scientifico italiano, che non si sarebbe limitata a quella richiesta di parere in merito alla navigazione verso le Indie di cui ci ha lasciato notizia il cronista Piero Vaglienti, che sarebbe stata rivolta al fisico fiorentino per volere del re don Alfonso V, dietro suggerimento del mercante di Firenze Bartolomeo Marchionni (UZIELLI, 1891, pp. 13-17; FORMISANO, 2006, p. 159), residente a Lisbona dal 1468; richiesta dalla quale sarebbe scaturita, come i fatti lasciano intendere, la citata lettera del Toscanelli al Martins della quale fu a conoscenza anche Colombo, visto che la trascrisse di suo pugno in un foglio di guardia di uno dei suoi libri, la *Historia rerum ubique gestarum* di Enea Silvio Piccolomini, divenuto papa col nome di Pio II (D'ARIENZO, 2004, pp. 365-367, 416-418).

A buon diritto, dunque, il canonico Martins può essere considerato un mediatore della cultura scientifica italiana in Portogallo ed il suo ruolo nel mondo delle scoperte dovrà necessariamente essere tenuto nella giusta considerazione, specie in rapporto ai suoi possibili collegamenti con Colombo e alle suggestioni che il navigatore ligure poté recepire in merito al progetto del suo viaggio. Vale la pena anticipare da subito che gli ultimi dati certi sul Martins risalgono ai mesi di ottobre-novembre 1483 quando, sessantenne, rinunciava ai suoi diritti sulla chiesa di San Martino di Pindo, della diocesi di Viseu, in cambio di una pensione annua di 26 ducati d'oro, e di altri 24 fiorini d'oro per le rendite della stessa chiesa (*Ibid.*, pp. 504-506, docc. 37-38). Era, dunque, in vita quando Colombo si trasferì in Portogallo e progettò la sua celebre impresa.

I nuovi dati di cui oggi disponiamo ci hanno consentito di ricostruire tutta la vicenda umana di Fernando Martins, della quale in questa sede riferiremo in sintesi, rimandando per maggiori approfondimenti all'intero *dossier* documentario, edito nella nostra già citata opera. Si tratta di 22 documenti pontifici, utili per conoscere le prebende e i benefici di cui godette, incluso il canonicato della chiesa di Lisbona che gli fu attribuito nel 1462 dal papa Pio II, oltre ad una serie di registrazioni a carattere contabile, tratte dai libri dell'azienda Cambini di Firenze, che ci informano sulle spese sostenute dal Martins in Italia (*Ibid.*, pp. 447-507, docc. 1-39).

Nato nel 1423 a Roriz, nel distretto di Viseu, egli svolse i suoi studi in Teologia, Medicina e Arti e raggiunse l'Italia al seguito del giovane don Jaime di Portogallo, figlio dell'infante don Pedro, duca di Coimbra, che si era trasferito a Perugia nel 1451 per studiare Diritto canonico ed avviarsi alla carriera ecclesiastica. Il nobile portoghese era divenuto assai presto ve-

scovo di Arras e subito dopo di Lisbona, della cui chiesa era stato anche amministratore (1453), per assurgere infine alla carica cardinalizia, concessagli nel 1456 dal papa Callisto III, a soli 22 anni (1456) (EUBEL, II, 1914, pp. 12, 98, 259).

Non è certo che il Martins fosse presente in Italia fin dal 1451; di sicuro vi era giunto quando don Jaime, divenuto cardinale, risiedette alla Corte di Roma e lo accolse al suo seguito, in qualità di medico e familiare. I documenti che attestano le sue cariche risalgono ad un'epoca di poco successiva alla morte del cardinale, occorsa nel 1459, quando il Martins rivestiva funzioni analoghe al seguito del cardinale Cusano, risiedendo ancora alla Corte di Roma: «Fernandus Martini de Roriz, clericus Visensis diocesis, in artibus et medicina doctor, familiaris, continuus, commensalis et procurator». Vi è riscontro di ciò anche in una serie di registrazioni contabili presenti nei registri dei Cambini, dove risulta che nel 1467 furono accreditati 24 fiorini d'oro nel conto del canonico di Lisbona, come saldo del suo salario per il servizio prestato al defunto cardinale di Portogallo; l'accredito era stato disposto da Alvaro Afonso, vescovo di Algarve, esecutore testamentario del giovane prelato (D'ARIENZO, 2004, pp. 427, 453, 474-476, docc. 4, 19-20).

Nel 1458 era occorso che il papa Pio II aveva nominato il cardinale portoghese legato *a latere* presso l'imperatore Federico III, con il fine di concordare un suo intervento nella crociata contro i Turchi. La missione diplomatica fu intrapresa l'anno successivo ed ebbe come prima tappa Firenze, dove il prelato fu ospitato, insieme al suo seguito, presso la ricca dimora dei Cambini. L'arrivo della compagnia a Firenze avvenne nel mese di giugno 1459, quando furono recapitati i bagagli dei diplomatici nella casa dei citati mercanti. A questo periodo risale un incontro del Toscanelli con «certi ambasciatori portoghesi», del quale abbiamo notizia attraverso il *Giornale* del nobiluomo fiorentino Francesco Castellani, dove si dice che questi, nel luglio del 1459, diede in prestito al maestro Paolo dal Pozzo Toscanelli «el mio mappamundo grande storiato e compiuto di tucto» con l'impegno di pronta restituzione, dopo averlo mostrato per parecchi giorni «a certi ambasciatori del re del Portogallo». Di fatto il mappamondo tornò al proprietario, «alquanto guasto e stazonato», solo nel 1484, dopo la morte del Toscanelli, quando suo nipote Ludovico provvide alla restituzione (CARNESECCHI, 1898, pp. 316-318; GENTILE, 1992, p. 146, doc. 72).

Non vi è motivo di dubitare che questi ambasciatori portoghesi siano da identificare con il cardinale don Jaime ed il suo seguito, che di

certo annoverava anche il Martins. La competenza cosmografica del Toscanelli era ben conosciuta nel mondo lusitano; già nel 1428 il fisico toscano aveva avuto un incontro con l'infante don Pedro di Portogallo, duca di Coimbra, padre del cardinale e fratello dell'infante Enrico il Navigatore, ed aveva avuto occasione di conversare con lui nel convento di Santa Maria degli Angeli di Firenze, dove si era recato in visita durante un lungo viaggio che l'aveva portato a visitare le principali corti europee (D'ARIENZO, 2004, pp. 701-705).

È peraltro l'epoca in cui i Portoghesi dimostrarono particolare interesse ad acquisire conoscenza delle teorie geografiche e cosmografiche diffuse nei più importanti centri del sapere; così la richiesta a fra Mauro, del convento di San Michele a Murano, di un esemplare del suo celebre mappamondo, che fu realizzato fra gli anni 1457 e 1461; così la committenza da parte del vescovo di Algarve, Alvaro Afonso, amico intimo del cardinale don Jaime, di un «livro delle tavole di Tolomeo», realizzato a Firenze tra il 1461 e il 1462 ad opera di Piero del Massaio *dipintore*, il cui costo ascese a ben 68 fiorini d'oro (*Ibid.*, pp. 429-430).

Le consultazioni fiorentine degli ambasciatori portoghesi si conclusero, però, prima del previsto. Il cardinale cadde infermo e a nulla valse le premurose cure dei medici che si alternarono al suo capezzale; dopo breve malattia, dice il suo biografo Vespasiano da Bisticci, «gli si ruppe una vena nel petto», senza che il giovane prelado, di costumi assai morigerati e desideroso di morire vergine, seguisse i rimedi che gli proponevano i medici per la sua salute, consistenti nel «dormire con una fanciulla». Don Jaime rifiutò con sdegno la cura prescritta e scacciò i dottori, affermando che preferiva la salute dell'anima a quella del corpo. La morte lo colse il 27 agosto 1459.

Dietro sua disposizione testamentaria fu sepolto nella chiesa fiorentina di San Miniato al Monte, dove fu costruita una lussuosa cappella alla cui realizzazione contribuirono i più famosi artisti dell'epoca: Manetti, Luca della Robbia, Baldovinetti, Pollaiuolo, Rossellino, Botticelli e il Poliziano, che dettò l'epigrafe. Il vescovo di Algarve, esecutore testamentario del cardinale, seguì ogni fase edilizia, mentre la gestione amministrativa fu affidata ai mercanti Cambini, nei cui manuali sono presenti 85 registrazioni contabili in merito alle spese di costruzione della cappella, risalenti agli anni 1460-1473.

Il primo incontro del Toscanelli col Martins poté, dunque, avvenire in occasione della sosta degli ambasciatori a Firenze, nei mesi di luglio-agosto

del 1459, e forse anche in epoca precedente; ma il loro rapporto di amicizia ebbe modo di cementarsi negli anni successivi, quando i due fisici si ritrovarono alla Corte di Roma, al seguito del cardinale Niccolò da Cusa, il cui testamento fu da entrambi sottoscritto in qualità di testimoni il 6 agosto 1464 (*Ibid.*, pp. 428, 465, 710).

È certo che Fernando Martins dovette lasciare Firenze poco tempo dopo la morte del cardinale di Portogallo per trasferirsi nella città eterna, dove fu accolto al seguito del cardinale Cusano in veste di familiare, medico, commensale e procuratore, almeno dal novembre 1461. Egli si dimostrò uomo assai abile nell'accumulare canonicati, benefici e prebende, pur senza risiedervi personalmente, come risulta dal positivo accoglimento di svariate suppliche da lui rivolte ai papi negli anni tra il 1461 e il 1483. Ebbe una certa familiarità col pontefice Pio II (1458-1464), il celebre Enea Silvio Piccolomini, dal quale ottenne molteplici concessioni, fra le quali si segnala il canonicato della chiesa metropolitana di Lisbona, che rivestì a decorrere dal 28 gennaio 1463, i cui frutti ascendevano a quaranta lire di Tours piccole annuali.

In data 24 febbraio 1464 lo stesso pontefice, dietro sua supplica, gli concesse il privilegio di poter godere a vita dei proventi del canonicato e delle prebende della chiesa di Lisbona, senza l'obbligo di risiedervi personalmente, con analoga estensione, ma solo per sette anni, a tutti gli altri benefici di cui già era titolare o che avrebbe acquisito in epoca successiva. Ottenne, inoltre, dietro sollecitazione del re portoghese Alfonso V e del cardinale Niccolò da Cusa, suo protettore, di poter risiedere nella Curia romana nonostante l'incompatibilità esistente. Il privilegio gli fu confermato dal papa Paolo II, che ne precisò anche le motivazioni: «per la cultura e l'onestà e per la probità della sua vita e dei suoi costumi» (*Ibid.*, pp. 455-465, docc. 5- 10).

Dopo la morte del cardinale Cusano, occorsa nell'agosto del 1464, il Martins restò ancora per qualche tempo in Italia, risiedendo a Roma e a Firenze, ma dopo tre anni fece rientro in Portogallo. Per il biennio 1466-1467 i libri dei mercanti Cambini riportano una serie di registrazioni in entrata e in uscita relative alla sua contabilità; il canonico di Lisbona aveva, infatti, affidato i suoi interessi economici in Italia alla potente azienda fiorentina e alla sua filiale romana, specie quando risiedette alla Corte pontificia. Si tratta di svariati movimenti di danaro per somme da lui versate o ricevute, anche attraverso lettere di cambio a suo favore emesse in Portogallo col tramite dei mercanti fiorentini operanti a Lisbona e a Porto. Nella

maggior parte dei casi non si conoscono le causali dei pagamenti. Risultano, comunque, attestati suoi rapporti col mercante Ridolfo di ser Gabriello, che operava a Porto Pisano in collegamento con l'azienda Cambini di Firenze e riceveva per loro conto tutte le merci che provenivano con le navi dal Portogallo; con la compagnia bolognese dei da Melato per certi pagamenti da lui disposti a favore del portoghese Fernando Afonso; col mercante fiorentino Giovanni Guidetti di Lisbona, che emise a suo favore una lettera di cambio, scritta a Porto il 28 febbraio 1466 su disposizione di Rosso de' Bardi e tratta sulla filiale romana dei Cambini, per l'importo di 35 fiorini, 1 soldo e 10 denari (*Ibid.*, pp. 468-471, docc. 13-16).

Tra il gennaio e l'agosto del 1467, essendo ormai imminente il suo rientro in patria, il Martins effettuò le ultime spese, per un totale di circa 100 fiorini, riportate in modo dettagliato nel suo conto corrente. Si tratta in particolare dell'acquisto di svariati libri ed anche di un ronzino, del valore di 24 fiorini, che dovette forse servigli come mezzo di trasporto per caricare sulla nave i propri bagagli, ed infine una spesa di 6 ducati «per andare in Porthogallo» registrata in data 5 settembre 1467. Per il mese di agosto 1467 furono segnate in uscita nel suo conto anche una serie di spese per un ammontare di 79 fiorini, pari ad altrettanti che egli aveva versato in più riprese, inclusi i 20 ducati che gli erano stati corrisposti come saldo del compenso dovutogli per il servizio prestato al cardinale don Jaime (*Ibid.*, pp. 472 e sgg., pp. 476-478, docc. 17, 18, 21, 22).

In merito all'acquisto dei libri, in un solo caso conosciamo il titolo: si tratta di una *Pisanella* acquistata il 14 agosto 1467 presso il libraio fiorentino Bartolomeo d'Agnolo Tucci al prezzo di ben 14 fiorini 12 soldi e 8 denari. La *Summa Pisanella* era una raccolta di tutta la dottrina morale e giuridica della Chiesa, assai diffusa presso le scuole dei religiosi ed usata in modo particolare dai confessori e dai predicatori. Compilata nel 1338 da Bartolomeo di San Concordio, presso Pisa, col tempo fu trovata superata in vari punti ed ebbe integrazioni con aggiornamenti alla metà del XV secolo ad opera di Nicola da Osimo e di San Giacomo della Marca. Era divisa in sette parti, ciascuna delle quali conteneva tematiche diverse, ed in particolare: 1) due *Quaresimali* con oltre quaranta discorsi ciascuno sulla fede e sui costumi; 2) due raccolte di discorsi per l'Avvento su argomenti attinenti la Teologia; 3) discorsi sui santi, quattro dei quali dedicati a San Francesco d'Assisi; 4) discorsi sull'ammirabile gloria della Vergine Maria; 5) questioni comuni, con trattatelli a carattere giuridico e morale; 6) un dialogo contro i fraticelli dell'opinione (setta di sedicenti religiosi che, ve-

stiti da frati, chiedevano l'elemosina e diffondevano idee errate); 7) una questione sul sangue di Cristo che si dibatteva fra i teologi per stabilire se questo, nella passione e nella morte, fosse separato non solo dal corpo, ma anche dalla divinità.

L'opera, riprodotta in numerosi manoscritti oggi custoditi in svariate biblioteche europee, ebbe da presto anche edizioni a stampa, la più antica delle quali è l'incunabolo di Parigi del 1470. In merito all'acquisto del Martins, in considerazione dell'epoca e della cifra pagata, si può ritenere che si tratti di un manoscritto in pergamena, forse arricchito da miniature. Degli altri libri comprati dal canonico in Italia non conosciamo i titoli; di uno, del valore di 10 fiorini, sappiamo che gli venne recapitato a Firenze per interessamento di Piero de Sousa, studente portoghese all'Università di Bologna, che aveva fatto parte del seguito del cardinale don Jaime di Portogallo, e che il pagamento fu effettuato col tramite dell'azienda bolognese di Guido e Rinaldo Zancherini. Altri acquisti di minore entità furono un libro fornitogli dal libraio Francesco di Neri, al prezzo di 1 fiorino, 4 soldi e 2 denari, ed un altro di cui non si conosce la provenienza, del valore di 3 fiorini, 12 soldi e 4 denari (*Ibid.*, p. 433, 472-473, 476-477, docc. 18, 21).

Completate le spese per il suo rientro in patria, le somme residue della contabilità di *maestro Ferrando de Rois medico di Portoghallo* ammontavano a 24 fiorini 13 soldi e 6 denari, come risulta nell'ultima registrazione del suo conto, poi estinto, risalente al 26 novembre 1467 (*Ibid.*, p. 477 e s., doc. 22).

Dopo questa data i libri aziendali dei Cambini non presentano altre registrazioni intestate direttamente al Martins; ma, a distanza di nove anni, nel 1476, quando ormai risiedeva a Lisbona, il suo nome ritorna nei manuali dell'azienda per il pagamento di certi libri commissionati per suo conto al fiorentino Giorgio Antonio Vespucci, zio e maestro del più celebre Amerigo. La committenza fu fatta da un nipote del canonico, di nome Vasco Martins, cappellano del futuro re don João II, che risiedeva alla Corte di Roma ed era cliente della filiale romana dei Cambini. L'ordine di acquisto dei libri partì da Roma per Firenze attraverso l'emissione di una lettera di cambio dell'importo di 13 fiorini, datata 3 febbraio 1476. Se ne ha notizia attraverso un *Quaderno di Lettere* dei Cambini di Firenze dove erano registrate in ordine cronologico tutte le lettere di questo tipo ricevute, con i relativi ordini di pagamento. Qui si legge che: sabato 3 febbraio 1476, «i nostri di Roma», ossia la filiale romana dell'azienda, scrissero di pagare «a Giorgantonio Vespucci fiorini 13 larghi per nome di maestro

Ferando, chanonico di Lisbona, è ordine di Vascho Martini, suo nipote, per libri chonperati» (doc. 1 in appendice e Tav. I).

Alcune registrazioni parallele nella contabilità «della chonpagnia di chorte di Roma» ci informano che il pagamento «per certi libri chonperati per maestro Ferando portoghese» fu effettuato «per oro contanti» da Francesco di Domenico di Tano Petrucci e che la somma fu versata a «Giorgantonio Vespucci» per conto di «Ghualascio portogallese», ossia a nome di Vasco Martins, nipote del canonico Fernando (D'ARIENZO, 2004, pp. 482-484, doc. 25).

L'accredito dei fiorini al Vespucci non fu immediato; se ne ha notizia attraverso il conto corrente personale dell'illustre fiorentino, aperto presso gli stessi mercanti Cambini. In un *quadernuccio di cassa* dell'azienda, in data 13 marzo 1476, sono accreditati a Giorgio Antonio 10 fiorini larghi, per altrettanti che erano stati messi in uscita nel conto della filiale di Roma, «per libri mandati a maestro Ferando a Lisbona per loro chomesione più fa». Si precisa, dunque, che la committenza dei libri di Giorgio Antonio Vespucci, fatta qualche tempo prima dal canonico portoghese attraverso suo nipote Vasco, che risiedeva alla Corte di Roma, e pagata col tramite della filiale romana dei Cambini, in quella data era giunta a buon fine e che i libri erano stati spediti a Lisbona al richiedente. Il Vespucci, dal suo canto, ricevette il compenso dovutogli, ma gli furono corrisposti solo 10 fiorini invece dei 13 previsti. Non è dato sapere il motivo di tale riduzione, peraltro frequente nelle operazioni di questo tipo, specie negli ordini di pagamento a distanza, dove potevano intervenire le variazioni del cambio che spesso mascheravano gli interessi, mai esplicitati in modo chiaro perché non erano consentiti dalla Chiesa, che li equiparava all'usura (doc. II in appendice e Tav. II; D'ARIENZO, 2004, p. 484, doc. 26).

Questi nuovi documenti rivestono grande interesse sia per la storiografia colombiana, specie in merito al tema sulla diffusione in terra portoghese della cultura scientifica fiorentina, con indubbi risvolti sulle conoscenze che il navigatore genovese poté acquisire durante la sua residenza in Portogallo; sia per quella vespucciana, che presenta ancora aspetti non del tutto chiari, come il motivo della chiamata di Amerigo alla Corte portoghese per partecipare a un viaggio di scoperta, mentre era di stanza a Siviglia e già prestava i propri servigi al re di Spagna.

In primo luogo la documentazione chiarisce in modo definitivo la figura del canonico Martins e consente di affermare la veridicità della sua corrispondenza col Toscanelli, che era stata oggetto di estenuanti dibattiti,

ma che oggi non è più contestabile. Non consente invece di accertare, è opportuno dirlo, la possibilità di uno scambio epistolare diretto tra Colombo e il fisico toscano, pur se i recenti nostri apporti documentari hanno fatto luce anche su quell'oscuro personaggio di nome Lorenzo *Birardo* o *Girardi*, che era stato indicato dai biografi del navigatore come colui che avrebbe attivato i collegamenti tra Colombo e il Toscanelli. Secondo quanto riferirono detti biografi, lo scienziato fiorentino, interpellato dal genovese col tramite del detto *Birardo* in merito alle navigazioni verso occidente, gli avrebbe inviato un esemplare della lettera a suo tempo spedita al Martins (LAS CASAS, 1986, vol. I, cap. XII, pp. 62-66; COLOMBO, 1990, vol. I, cap. VII, p. 41). Il personaggio in questione, del quale oggi conosciamo la biografia, era il mercante fiorentino Lorenzo Berardi, residente in Portogallo, dove operava in collegamento con l'azienda Cambini. Era il padre del più celebre Giannotto, a sua volta domiciliato a Siviglia, dove svolgeva la tratta degli schiavi africani che gli venivano forniti dal mercato portoghese. In merito a questo secondo esponente della famiglia Berardi è ben accertato il suo rapporto di amicizia con Cristoforo Colombo, per il quale curò a Siviglia l'allestimento delle navi del secondo viaggio di scoperta, senza portare a conclusione l'armamento di ulteriori 12 caravelle, in appoggio alla stessa spedizione già in corso, a motivo della sua morte improvvisa (1495). Gli era in seguito subentrato in tale adempimento Amerigo Vespucci, che già operava nell'azienda del Berardi dal 1492, dopo il suo trasferimento da Firenze alla città andalusa (D'ARIENZO, 1983-1986, III, p. 131; ID., 1988, pp. 27-29).

Il ruolo di Lorenzo Berardi nella vicenda colombiana poté essere quello di informare Colombo sull'esistenza dei rapporti epistolari tra il Martins e il Toscanelli e di aiutarlo ad entrare in possesso di una copia di quella celebre lettera, che il navigatore copiò di proprio pugno, allegandola gelosamente alle sue carte. L'esistenza di tale lettera nel suo *dossier* personale potrebbe aver indotto, in epoca successiva, i biografi del genovese a ritenere che il Toscanelli gliel'avesse inviata direttamente, dietro sua richiesta, in una data imprecisata. Evento del tutto improbabile, visto che risulta difficile credere che il fisico toscano, ad una richiesta di chiarimenti sulle navigazioni occidentali, abbia potuto rispondere con una lettera già indirizzata ad altri qualche tempo prima.

I nuovi dati emersi dai libri contabili dell'azienda Cambini consentono oggi di valutare con maggior cognizione l'effettivo apporto culturale del

mondo scientifico fiorentino, e più in generale toscano, alle navigazioni atlantiche. La lettera Toscanelli-Martins del 1474 non fu certo un fatto isolato, ma deve essere inquadrata all'interno di rapporti culturali molto più ampi ed antichi che risalgono almeno al 1428, quando l'infante don Pedro di Portogallo, duca di Coimbra, fratello dell'infante Enrico il Navigatore, ebbe occasione di conversare, come abbiamo già ricordato, col fisico toscano quando si era recato in visita a Firenze, durante un lungo viaggio per l'Europa. Bisogna poi tenere in considerazione l'elevatissimo numero di studenti portoghesi che frequentarono le Università italiane di Bologna, Firenze, Pisa, Ferrara, Siena, Perugia, Padova, Pavia, dove conseguirono lauree in Diritto civile e canonico, in Teologia, in Filosofia, in Arti e in Medicina contribuendo, al rientro in patria, alla diffusione delle correnti di pensiero italiane e della civiltà umanistica. Anche su tutti costoro abbiamo oggi molti più dati, che abbiamo ricavato dai registri contabili dei Cambini, visto che gli studenti portoghesi che si trasferivano in Italia per formarsi all'Università ricevevano finanziamenti dalla madrepatria con il tramite dell'efficiente rete cambio-bancaria messa in atto dall'azienda fiorentina, che si poggiava su due perni principali: quello di Firenze, con filiale a Roma, e quello di Lisbona, dove era rappresentata da aziende toscane collegate, come quella assai prestigiosa di Bartolomeo Marchionni (D'ARIENZO, 2004, pp. 657-683).

La lettera del Toscanelli si colloca, dunque, all'interno di questi fitti rapporti culturali, che videro nel canonico Martins un interlocutore privilegiato, dato che visse in Italia per undici anni o più (1456-1467), muovendosi tra la Corte di Roma e la città di Firenze, avendo come interlocutori non solo il celebre fisico toscano, col quale ancora manteneva uno scambio epistolare nel 1474, ma con tutta probabilità anche la famiglia dei Vespucci, e in particolare Giorgio Antonio, come lascerebbe intendere la committenza di suoi libri fatta nel 1476 col tramite di suo nipote Vasco Martins.

È un vero peccato che non si conoscano i titoli dei libri richiesti dal Martins; sappiamo, in cambio, quali furono gli studi coltivati da Giorgio Antonio, che non si limitarono al campo umanistico-filologico e alla conoscenza del greco e del latino, ma abbracciarono anche la geografia e l'astronomia, come è stato ben evidenziato in una Mostra su *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, realizzata nella Biblioteca Laurenziana di Firenze in occasione del V Centenario della Scoperta del Nuovo Mondo (GENTILE, 1992). Egli possedette il *Flos Historiarum terrae orientis*, dello storico armeno Aitone, dove erano

descritti i quattordici regni asiatici, dal Catai alla Siria; la *Historia Hierosolymitana* di Jacques de Vitry, ricca di annotazioni autografe del Vespucci, specie nei capitoli *De diversis arboribus orientis* e *De lapidibus pretiosis*; il *De montibus, silvis, nemoribus, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis et maribus* di Boccaccio, opera nella quale il novelliere toscano, basandosi su citazioni classiche, fece un elenco alfabetico dei nomi geografici come sussidio per coloro che, nel leggere gli autori latini, non erano in grado di distinguere un fiume da un monte o da una palude. Di altri codici sappiamo che furono direttamente trascritti dal Vespucci, sulla base di altri esemplari in suo possesso, come un atlante tolemaico di gran formato (cm. 56x40,5) con 26 carte dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa, per il quale è accertato che egli curò la scrittura dei toponimi, il titolo di ogni tavola, il disegno e la colorazione delle carte geografiche. Alla sua mano dobbiamo anche un manoscritto miscelaneo dove riunì il *De fluminibus* di Vibio Sequestre, il *De chorographia* di Pomponio Mela e due estratti del Tolomeo Alessandrino e del *Chronicon* di Sozomeno. Anche questo codice contiene molte postille del Vespucci, che denotano principalmente i suoi interessi di carattere geografico, come quelle apposte all'opera di Pomponio Mela, con richiami ai perimetri delle isole e all'estensione di alcune regioni. Rientrarono fra gli interessi del fiorentino anche gli studi di astronomia e geometria, come si ricava da un *Registro dei prestiti della Biblioteca Medicea*, dove risulta che egli prese in consultazione nel 1482 un libro in greco di Cleomede ed Euclide, appartenuto a Demetrio Calcondila, che riguardava, appunto, le citate discipline (D'ARIENZO, 2004, pp. 434-436).

I dati che abbiamo esposto ci aiutano a comprendere a quale tipologia di manoscritti vespucciani poté essere interessato il Martins, in un momento in cui il Portogallo portava avanti con determinazione i viaggi di scoperta lungo le coste dell'Africa ed era interessato a conoscere gli avanzamenti degli studi scientifici nei più importanti centri del sapere. Paiono interessanti i richiami ai perimetri delle isole e all'estensione di alcune regioni presenti nelle postille del fiorentino; argomenti di sicuro interesse che, di certo, a quell'epoca dovettero essere oggetto di studi approfonditi, nei quali si cimentò anche il Toscanelli, come ricorda una lettera del duca di Ferrara del 1494, dove si ordinava a Manfredo de' Manfredi di prendere contatti con maestro Ludovico, nipote del Toscanelli, al quale erano rimasti in eredità i libri e le carte di suo zio, al fine di verificare tutti i riferimenti che lo scienziato fiorentino aveva lasciato nei suoi scritti in merito a

certe isole, che parevano quelle di recente scoperte per la Spagna (BERCHET, 1892, p. 145).

I nuovi dati emersi dai libri dell'azienda Cambini, di cui stiamo trattando, consentono inoltre di spendere alcune considerazioni in merito alla formazione culturale di Amerigo Vespucci, che studiava sotto la guida di suo zio Giorgio Antonio proprio nel 1476, all'epoca della nota committenza libraria, quando zio e nipote vivevano insieme in campagna, al Trebbio del Mugello, per stare lontani da Firenze dove imperversavano le epidemie. Di quel periodo conosciamo un quadernetto di traduzioni latine che il giovane Amerigo compilò sotto la guida del suo maestro; ma i nuovi documenti ci inducono a ritenere che poterono essere anche altri gli interessi da lui coltivati in quell'epoca, visto che dovette necessariamente conoscere i libri inviati da suo zio al canonico di Lisbona, che furono realizzati in un periodo in cui abitavano insieme.

Nel mondo scientifico lusitano era dunque nota la cultura geografica ed astronomica di Giorgio Antonio Vespucci; era nota di certo al Martins, ma poté essere conosciuta anche nell'ambiente della Corte portoghese, visto che il canonico di Lisbona manteneva i collegamenti con i centri del sapere internazionali per conto del suo sovrano. Gli insegnamenti impartiti ad Amerigo Vespucci dal suo dotto zio non dovettero essere solo quelli a carattere filologico e pedagogico-morale; già a quell'epoca potrebbero risalire i suoi primi studi di astronomia destinati a renderlo celebre nel mondo iberico per essere stato capace di predisporre un sistema di misurazione della longitudine in mare, basato sull'osservazione della congiunzione di due astri in luoghi diversi. Conoscenze che di certo gli provenivano dalla scuola di suo zio e dagli studi che egli poté approfondire in modo diretto, durante le sue navigazioni.

Le informazioni tratte dai libri aziendali dei Cambini consentono, inoltre, di formulare nuove interpretazioni sul perché il re del Portogallo avesse voluto presso di sé, per partecipare ai viaggi di scoperta, quel fiorentino residente a Siviglia, che già prestava i suoi servizi al re di Spagna e che fu in grado di determinare la posizione in mare durante la navigazione, con un calcolo abbastanza reale della longitudine. Evidentemente le competenze scientifiche dei Vespucci erano note nell'ambiente della corte portoghese e lo stesso Amerigo poteva essersi già guadagnato una stima personale nella sperimentazione del suo metodo astronomico per il calcolo della longitudine (LUZZANA CARACI, 1999, II, p. 179). Problema assai pressante specie quando, con il trattato di Tordesillas (1494), fu fissata la *raya* da po-

lo a polo, a 370 leghe ad ovest di Capo Verde, come linea di demarcazione delle espansioni portoghesi e spagnole. I primi avrebbero navigato verso oriente, i secondi verso occidente rispetto a quella *raya*, la cui longitudine in mare era, comunque, tutta da definire. Il fiorentino dovette svolgere egregiamente i compiti affidatigli, visto che i re Cattolici, al suo rientro in Spagna, gli riservarono la prestigiosa carica di *piloto mayor*.

L'accertamento dei collegamenti scientifici tra il Martins e la famiglia di Amerigo Vespucci, che si aggiungono a quelli già noti col fisico Toscanelli, consente oggi di comprendere meglio la posizione di Amerigo in terra iberica ed il ruolo di primo piano che gli riservarono i viaggi di scoperta, sia portoghesi che spagnoli; consente inoltre di porre nel giusto rilievo la figura di Fernando Martins, perché fu lui più di ogni altro a mantenere vivi quei fecondi contatti culturali tra il mondo scientifico toscano e quello portoghese, dai quali trasse giovamento anche Cristoforo Colombo nell'ideare il progetto del suo viaggio.

## DOCUMENTI

## I

1476 febbraio 3 (Firenze)<sup>1</sup>

Registrazione in un “Quaderno di Lettere” dei mercanti Cambini di Firenze, di un ordine di pagamento inviato dalla filiale romana del banco, nel quale si dispone di dare a Giorgio Antonio Vespucci 13 fiorini per l'acquisto di libri fatto a nome di maestro Fernando, canonico di Lisbona, da suo nipote Vasco Martins.

Archivio Spedale Innocenti di Firenze, *Estranei* 294, c. 5 r.  
Edizione: D'ARIENZO, 2004, p. 482, doc. 25.

+ 1475 febbraio

<Sabato a dì 3 di febraio> scrissono i detti  
<i nostri di Roma> che paghassimo a suo  
piacere a Giorgantonio Vespucci f. 13 larghi  
per nome di maestro Ferando, chanonicho di  
Lisbona, è ordine di Vascho Martini, suo nipote,  
per libri chonperati. E si paghino a lor chonto f. 13 - - larghi  
A libro 83<sup>2</sup>

<sup>1</sup> L'anno segue lo stile fiorentino ed ha un'unità in meno, che va integrata, nel periodo 1 gennaio-24 marzo.

<sup>2</sup> Annotazione presente nel margine sinistro, che fa riferimento ad un coevo Libro Mastro dei Cambini di Firenze, dove risultano addebitati i 13 fiorini alla filiale romana degli stessi Cambini. Per l'attuale posizione archivistica di tale Libro e per l'annotazione citata cfr. Archivio Spedale Innocenti di Firenze, *Estranei* 260, c. 83.

## II

1476 marzo 13 (Firenze)<sup>3</sup>

Registrazione in avere di 10 fiorini larghi, in un quadernuccio di cassa dei mercanti Cambini di Firenze, nel conto di Giorgio Antonio Vespucci, per il costo dei libri da lui forniti, dietro commissione della filiale romana dei Cambini, e inviati a Lisbona al maestro Fernando.

Archivio Spedale Innocenti di Firenze, *Estranei* 289, c. 104 d.  
Edizione: D'ARIENZO, 2004, p. 484, doc. 26

+ 1476

Giorgantonio Vespucci de' avere a dì 13 di marzo  
f. 10 larghi messi a Uscita a nostri di Roma per  
loro chonto per libri mandati a maestro Ferando  
a Lisbona per loro chomesione più fa, c. 171<sup>4</sup>      f. 10 - - larghi

---

<sup>3</sup> In questo caso abbiamo lasciato l'anno inalterato e non l'abbiamo portato al 1477, come vorrebbe lo stile fiorentino, perché la registrazione si trova inserita in ordine cronologico insieme ad altre del 1476 ed inoltre l'anno è coerente con gli altri dati della medesima operazione.

<sup>4</sup> Si tratta del Libro delle Entrate e delle Uscite dell'azienda non pervenutoci per il periodo interessato.



109

R 10

1976

E uoz bonomio uespun de anore uo uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz  
 # uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz  
 mofione puz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz

f uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz  
 uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz uoz

Tab. II. Quadernuccio di cassa dei mercanti Cambini di Firenze dove è riportato, nelle prime tre righe, un accredito di 10 fiorini a favore di Giorgio Antonio Vespucci per i libri da lui forniti al maestro Fernando, dietro commissione della filiale romana dell'azienda, e inviati a Lisbona (particolare) (doc. 2 in Appendice) (Archivio Spedale Innocenti di Firenze, Estranei 289, c. 104 d.).

## BIBLIOGRAFIA

- ALTOLAGUIRRE Y DUVALE A., *Cristóbal Colón y Pablo del Pozzo Toscanelli*, Madrid, 1903.
- BERCHET G., *Fonti Italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo*, I, *Carteggi diplomatici*, in *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla regia Commissione Colombiana per il quarto centenario della scoperta dell'America*, parte III, vol. I, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, 1892, p. 145.
- CARNESECCHI C., *Paolo Toscanelli e gli ambasciatori del re del Portogallo nel 1459*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, XXI (1898), pp. 316-318.
- Chartularium Universitatis Portugalensis (1288-1537)*, Lisboa, Instituto da Alta Cultura, voll. VI-VII, VIII, 1974, 1978, 1981.
- COLOMBO F., *Le Historie della vita e dei fatti dell'ammiraglio don Cristoforo Colombo*, Introduzione, note e schede di TAVIANI P.E. e LUZZANA CARACI I., in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, 1990, vol. VIII, tomi I-II.
- D'ARIENZO L., *Nuovi documenti su Amerigo Vespucci*, in *Scritti in onore di Paolo Emilio Taviani*, III, *Temi Colombiani*, «Annali della Facoltà di Scienze Politiche», Università di Genova, XI-XIII (1983-1986), pp. 121-173.
- ID., *Un documento sul primo arrivo di Amerigo Vespucci a Siviglia*, in «Columbeis», III, Genova, 1988, pp. 19-37.
- ID., *La società Marchionni-Berardi tra Portogallo e Spagna nell'età di Cristoforo Colombo*, in «Actas das II Jornadas luso-espanholas de história medieval», Porto, 1990, vol. IV, pp. 1-19 estratto.
- ID., *La lettera Toscanelli-Martins e il progetto colombiano di "buscar el Levante por el Poniente"*, in «Atti conclusivi del XXVI Congresso Geografico Italiano», Seminario di Studi Colombiani, Genova, 1992, pp. 41-50.
- ID., *La presenza italiana in Portogallo e nella Spagna meridionale all'epoca di Cristoforo Colombo*, in *Due mondi a confronto 1492-1728. Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi*. Mostra storico-cartografica, Roma, 1992, vol. XIV, pp. 535-565.
- ID., *La lettera Toscanelli-Martins e i mercanti fiorentini: la cultura toscana nel Portogallo delle scoperte*, in *Toscana e Portogallo*, Miscellanea storica nel 650° anniversario dello Studio Generale di Pisa, Studi in onore del Dott. Mario Soares, Pisa, 1994, pp. 11-55.
- ID., *La presenza degli italiani in Portogallo al tempo di Colombo*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, 2004, XIV.
- DOMINGUES DE SOUSA COSTA A., *Cristovão Colombo e o cónego de Lisboa Fernando Martins de Reriz, destinatário da carta de Paulo Toscanelli sobre os descobrimentos marítimos*, in «Antonianum», 65 (1990). EUBEL C., *Hierarchia catholica medii aevi sive summorum pontificum, s.r.e. cardinalium, ecclesiarum antistitum series ab anno 1431 usque ad annum 1503 perducta*, Monasterii, sumptibus et typis librariae Regensbergianae. MDCCCCXIV, re-impressio immutata Patavii MCMLX.

- FORMISANO L. (edizione critica a cura di), *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno*, Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1919 (Codice Vaglianti), Firenze, 2006.
- GENTILE S. (a cura di), *Firenze e la scoperta dell'America. Umanesimo e geografia nel '400 fiorentino*, Catalogo della Mostra, Firenze, 1992.
- ID., *L'ambiente umanistico fiorentino e lo studio della geografia nel secolo XV*, in Amerigo Vespucci. *La vita e i viaggi*, Prato, 1991, pp. 10-45.
- LAS CASAS B., *Historia de las Indias*, edición de MILLARES CARLO A., México, Fondo de cultura Económica, 1986, voll. I-III.
- LUZZANA CARACI I., *Colombo vero e falso*, Genova, 1989.
- ID., *Amerigo Vespucci*, in *Nuova Raccolta Colombiana*, Roma, 1996-99, vol. XXI, tomi I-II.
- PERAGALLO P., *Disquisizioni colombine. Epoca dell'arrivo di Colombo in Portogallo. La sfera di Dante de Rinaldi e il Sig. Harrisse*, Lisbona, 1894.
- UZIELLI G., *Paolo dal Pozzo Toscanelli e la circumnavigazione dell'Africa secondo la testimonianza di un contemporaneo*, Firenze, 1891.
- ID., *La vita e i tempi di Paolo dal Pozzo Toscanelli*, in *Raccolta di documenti e studi...*, cit., parte V, vol. I, Roma 1894.
- VAGLIANTI P., *Storia dei suoi tempi 1492-1514*, a cura di BERTI G., LUZZATTI M., TONGIORGI E., Pisa, 1982.
- VIGNAUD H., *Histoire critique de la grande enterprise de Christophe Colomb*, Paris, 1911, 2 voll.
- ID., *Mémoire sur l'authenticité de la lettre de Toscanelli du 25 juin 1474 adressée d'abord au portugais Fernam Martins et plus tard à Christophe Colomb*, Extrait du Compte rendu du Congrès International des Americanistes, Paris, 1902.
- ID., *La lettre et la carte de Toscanelli sur la route des Indes par l'ouest adressée d'abord au portugais Fernam Martins et plus tard à Christophe Colomb*, Paris, 1902.